

Con i nostri fratelli infermi...una rilettura evangelica del territorio .

Da poco più di un mese i volontari del VAI (Volontariato Assistenza Infermi) sono stati autorizzati a riprendere la presenza in tutte le strutture sanitarie di Bologna e provincia (Osp. Maggiore, Vergato, Porretta etc.). Autorizzazione, espressa dai dirigenti dell'AUSL ,che riconosce il valido contributo portato per tanti anni ..." tutti i giorni e tutto l'anno, in ambienti nei quali l'affettuoso scambio di parole è sicuramente un importante supporto al buon esito delle cure." Analogo riconoscimento ha consentito, ormai da diversi mesi, la presenza dei volontari al Policlinico S.Orsola- Malpighi. Colpisce come sia stata ben colta dai responsabili aziendali l'importanza dell'aspetto umano nella cura : importanza che si tocca con mano in ogni incontro, col personale sanitario, con i malati, con i parenti, e si traduce in un'accoglienza grata ed aperta, in una stupita sorpresa di fronte a un ascolto, a un interessamento gratuito. Questa "sete di umanità"non può non interrogarci, sulla necessità, per chi si professa cristiano, di ricollocarsi vicino a quei fratelli di cui è detto "il regno di Dio è vicino a voi." Siamo consapevoli di quanto sia fondamentale questa "cultura di attenzione"non solo nelle strutture, ma egualmente nel territorio, dove il malato sperimenta, con la famiglia o nella più grande solitudine, la sofferenza esistenziale del suo limite. E' evidente la carenza,nelle nostre comunità di un certo tipo di sensibilità, che sappia cogliere *l'annuncio sapienziale del limite umano, incarnato dai nostri fratelli infermi*. Spesso in nome dell'assistenza o di un servizio, viene a mancare quella lettura di fede che accenda una speranza veramente teologale, che renda presente Dio. L'inquietudine dell'uomo di oggi, anche davanti ai grandi sconvolgimenti che ne mettono in discussione le sicurezze, è riconducibile ad una mancanza della presenza viva del Signore. Non è più accettabile un facile devozionismo. L'uomo di oggi,sempre più costretto a pensare, avverte la mancanza, nella sua vita, di una fede significativa: una fede che sia radicata in Cristo,e nella Sua Croce salvifica.

Abbiamo celebrato recentemente la memoria della Visitazione della Vergine a S. Elisabetta. L'immagine dell'incontro , in cui le due donne, umanamente insignificanti, rendono possibile l'effusione dello Spirito nell'ascolto reciproco, provocando un gioioso canto di lode, vorremmo fosse l'icona del nostro volontariato. Nelle calamità, nelle difficoltà pratiche che stiamo vivendo, vediamo un fiorire di solidarietà, di per sé lodevole, ma che rischia di rimanere legato a un servizio, ad un'immanenza che si dimentica dell'eterno... Abbiamo urgentemente bisogno del fratello infermo, che , annunciandoci la nostra finitezza, ci proponga l'autentica conversione del cuore, nell'abbandono a un mistero di amore che passa attraverso la Croce...sempre ricordando che *"L'ammalato è l'immagine più conforme del Cristo in Croce"* (Card. Giacomo Biffi).